

Allucinante episodio negli alloggi universitari del Civas di Roma

Violentata per più giorni in una casa dello studente

E' una giovane incapace di reagire, ora ricoverata in ospedale per emorragia - La denuncia delle studentesse ospiti del pensionato - Angosciante interrogativo: « Come è stato possibile che nessuno se ne sia accorto? »

ROMA — Una giovane di 23 anni è stata violentata per più giorni di seguito da un gruppo di studenti. Un episodio allucinante che ha due aggravanti: la vittima è debole psichicamente, non reagisce, subisce passivamente come una cosa « normale » la violenza. Il fatto accade all'interno di una delle tre case dello studente della capitale, il CIVIS, in viale del Ministero degli Esteri.

ze, titolari della stanza in cui si ripete la violenza, non collegano l'anormalità di quanto sta avvenendo, un circolo di fermarla in qualche modo? Sono domande laceranti, che hanno dominato, con di versità di toni, le infuocate assemblee delle donne che subito, non appena avuta notizia dell'episodio, si sono riunite per denunciare, chiarire, capire, comunque per scutere e per chiedere che vengano presi provvedimenti contro i responsabili.

La vittima, ora ricoverata in una clinica, è stata soccorsa, quando il suo fisico era stremato, dalle stesse due ragazze che, all'inizio, non avevano colto la gravità dell'episodio. Le riunioni si sono succedute alle riunioni, gli interrogatori agli interrogatori, le esasperazioni alle esasperazioni, e il clima delle assemblee di sole donne, spesso, ha sfiorato il « pro cesso popolare », in nome di una « giustizia proletaria », contrapposta a quella borghese.

Al di là di questo si è aperta al CIVIS, tra tutti gli studenti, maschi e femmine, una riflessione sofferta sul modo di intendere la sessualità, sulla convivenza all'interno di questa struttura, sul come molti giovani, compagni di scuola e di corridoio, ancora vivono in questa maniera al lucinante il rapporto con le donne. E sul come spesso, in nome di una sessualità di storta, certi giovani ritengono « normali » certi comportamenti che ripropongono la ideologia maschilista, quella estrema, quella peggiore. E' venuta fuori così anche tutta la difficoltà di vivere all'interno di strutture superaffollate, come il CIVIS appunto, dove accanto ai duecento studenti « regolari » ce ne sono altrettanti « abusivi »; dove le docce sono state trasformate in stanze, dove il teatro finge da mensa e la crisi dell'università romana, con i suoi 40 mila fuori sede, si coglie fisicamente. E l'abusivismo, ovviamente, è una conseguenza dell'assenza di spazi capaci di accogliere tutti.

« Prelevata » a Termini

Un dramma, venuto alla luce per i segni lasciati sul fisico della giovane che, dopo tre giorni in cui veniva « usata » da varie persone, ha avuto una fortissima emorragia. Così tutti gli studenti del CIVIS, e soprattutto le donne, sono venute a conoscenza dell'episodio e nel corso di festissime assemblee lo hanno denunciato.

I fatti sono ancora privi di molti particolari. Sono le 23 di sabato scorso: una donna si aggira nei pressi della stazione Termini. La ubriacatura la porta alla casa dello studente, dove la tengono per più giorni in una stanza. Possibile che la sua « disponibilità » è solo patologica? Possibile che le due ragaz-

ze, titolari della stanza in cui si ripete la violenza, non collegano l'anormalità di quanto sta avvenendo, un circolo di fermarla in qualche modo? Sono domande laceranti, che hanno dominato, con di versità di toni, le infuocate assemblee delle donne che subito, non appena avuta notizia dell'episodio, si sono riunite per denunciare, chiarire, capire, comunque per scutere e per chiedere che vengano presi provvedimenti contro i responsabili.

Inqualificabile vicenda

E' venuta fuori come sia necessario che gli stessi studenti trovino forme di autoregolamentazione, concordate con la direzione che, senza scendere in provvedimenti repressivi, scongiuri il ripetersi di simili episodi. E' venuta fuori la paura che l'inqualificabile vicenda (peraltro denunciata dagli stessi studenti) possa essere presa a pretesto da chi vorrebbe gettare il peso di repres-

sione sulle case dello studente. Ed è venuto fuori anche l'anticomunismo, che per alcuni commentatori del momento femminista vale più della tanto conclamata solidarietà tra donne. Così la cronista dell'Unità non è stata ammessa a una riunione, per la quale peraltro era stata convocata, solo perché redattrice del giornale del PCI.

Matilde Passa



Il dirottatore italiano ucciso a Sydney

Era rimasto sconvolto dopo un grave incidente

SYDNEY — Con un colpo alla fronte e uno alla spalla, sparati a distanza ravvicinata, l'emigrato italiano Domenico Speranza è stato ucciso da un agente della squadra speciale antiterrorismo di Sydney.

L'uomo, un carpentiere di 35 anni, originario di Salerno, abitava insieme con la sorella e il cognato, nel quartiere popolare di Fairfield, a venti chilometri dalla capitale. L'altro ieri, verso mezzogiorno, all'aeroporto di Sydney dopo aver sequestrato un'automobile, è riuscito ad entrare in un jumbo della Pan American, atterrato da poco e senza nessuno a bordo, e ha chiesto di essere portato prima a Roma, per parlare con Berlinguer e il Papa, e poi a Mosca. Se le sue richieste non fossero state esaudite, minacciava di far saltare l'aereo gettando due bombe che aveva in tasca.

E' stato un agente di origine italiana, salito sull'aereo, a trattare con l'emigrato che appariva in preda ad una crisi di follia. Approfit-tando di un momento di distrazione di Domenico Speranza veniva, in un primo tempo, liberata la ragazza tenuta in ostaggio. Dopo cinque lunghissime ore altri agenti riuscirono a salire sull'aereo e uno di loro centrava con due colpi di pistola alla fronte e alla spalla sinistra l'uomo. Subito dopo il poveretto veniva portato all'ospedale dove decedeva.



Incidente di auto nel quale era rimasto coinvolto alcuni anni fa. Le ferite si erano rimarginate, ma Speranza era diventato un altro. Si era rinchiuso in sé stesso e non voleva più lavorare preferendo passare il suo tempo davanti alla televisione. Col passare dei mesi si era convinto di essere vittima di una congiura dell'assicurazione che, con la complicità dei suoi stessi familiari, lo avrebbe truffato ingiustamente con poche migliaia di dollari.

Singolare contestazione a Bologna

« La professoressa non insegna. Mandiamola via »

Gli studenti si fanno lezione da soli - « Vogliamo difendere la qualificazione degli studi »

Dalla nostra redazione

BOLGNA — La studentessa parla nel silenzio assoluto dei suoi compagni: ma non è un'interrogazione; l'insegnante non c'è. E' una lezione di Diritto finanziario e a far lezione c'è lei, la studentessa. Siamo in un'aula dell'istituto tecnico « Pier Crescenzi » (nel centro di Bologna), venuto improvvisamente alla ribalta per un episodio di contestazione di una professoressa, il secondo a Bologna (il primo è avvenuto giorni fa al liceo scientifico, dove una insegnante è stata sospesa per « incompatibilità col corpo studentesco »).

« Una cosa è certa — afferma un professore che ha avuto questi ragazzi come suoi allievi —, ed è che sono ragazzi seri, intelligenti, preparati. Quando dicono che vogliono studiare di più è vero. L'episodio non è che uno dei tanti esempi di una scuola che si dibatte in una crisi paurosa. E nessuno tenta di risolverla ».

Gian Pietro Testa

Nessuno pagherà per la morte della Bernardini

NAPOLI — Il letto di contenzione è un sistema « terapeutico ». Se poi la paziente che vi è legata, giorno e notte, muore nel rogo del proprio giaciglio, il fatto non costituisce reato.

« Semplice — dice uno studente —, quando c'è la lezione della professoressa Giorgetti, noi usciamo, andiamo in un'altra aula e uno di noi, che si è preparato a casa, fa lezione. Certo, non è una lezione completa, ne sappiamo troppo poco, però è una lezione seria. Perché deve essere chiara una cosa: noi vogliamo studiare e studiare bene. Per questo contestiamo l'insegnamento. A questo proposito, ci è stato promesso che se rientriamo in classe, la promozione è assicurata o quasi: garantisce la preside. Questo ci è stato detto in un incontro in Provveditorato. Ma a noi queste garanzie non interessano. Ci interessa, invece, il fatto che studiamo male, che non veniamo preparati professionalmente e culturalmente, che una volta usciti da scuola non potremo trovare un posto nella società perché veniamo da uno studio dequalificato... ».

« Non sappiamo — dice un altro ragazzo — come andrà a finire questa nostra vicenda. Ma questo non significa che non abbiamo il dovere, partendo da questo episodio che ci riguarda di più, di porre il problema della riforma della scuola, di uno sfascio generalizzato, di un disimpegno enorme che notiamo in molti docenti ».

Ma, insomma, che cos'è avvenuto con questa insegnante? Risponde una ragazza: « fin dall'inizio ci siamo trovati di fronte a una professoressa che mostrava molto disinteresse nell'insegnamento. Si è andati avanti in modo precario per alcuni mesi. Poi, dal 12 gennaio al 28 marzo, la signora Giorgetti è stata assente. Quando è tornata non ha nemmeno chiesto alla supplente che cosa avevamo fatto nel frattempo. Allora, ab-

Questa, in sostanza, la scandalosa sentenza emessa dalla Corte d'appello napoletana che ha mandato assolto il direttore del manicomio Francesco Corrado, il vice direttore Giuseppe Tempone e le vigiliatrici Maria D'Agostino, Rosa Tesoriero e Angela Di Maria accusate della morte di Antonia Bernardini, la donna che morì per orribili ustioni dopo che si era incendiato il suo letto di contenzione nel manicomio di Pozzuoli il 31 dicembre 1977.

Ma, insomma, che cos'è avvenuto con questa insegnante? Risponde una ragazza: « fin dall'inizio ci siamo trovati di fronte a una professoressa che mostrava molto disinteresse nell'insegnamento. Si è andati avanti in modo precario per alcuni mesi. Poi, dal 12 gennaio al 28 marzo, la signora Giorgetti è stata assente. Quando è tornata non ha nemmeno chiesto alla supplente che cosa avevamo fatto nel frattempo. Allora, ab-

Bologna

Bomba (disinnescata) contro l'Opera universitaria

BOLGNA — La DIGOS ha sventato un attentato contro la sede dell'Opera universitaria in via Acri 10 dove era stato collocato un potente ordigno incendiario. La pattuglia ha disinnescato l'ordigno (una tanica di plastica con dieci litri di benzina, collegata ad un barattolo con una miscela incendiaria a innesco chimico) appena in tempo. La miccia s'è incendiata subito dopo che un agente l'aveva buttata via.

Si ritiene che i terroristi siano entrati in azione verso l'una, allorché è arrivata all'113 una telefonata anonima, fatta a scopo diversivo. Segnalava una strage in via Matteotti per lo scoppio d'una bomba. Un espediente non nuovo che stavolta non ha funzionato.

Un altro attentato è stato commesso contro la caserma dei carabinieri di Gaggio Montano. E' stata bruciata un po' di benzina nel passo carraio. Nessuno se n'era accorto. Lo si è scoperto dopo la telefonata anonima che ieri alle 8 ha rivendicato il gesto alla sede « Colonna Capone ».



LA CARCASSA DELLA « LAURO » Una carcassa mangiata dal fuoco: ecco quanto rimane della « Angelina Lauro », la nave italiana bruciata nel porto di Saint Thomas, nei Caraibi. La foto è eloquente. Al momento dell'incendio, come è noto, si trovavano a bordo 670 passeggeri e 370 membri di equipaggio. I marittimi, quasi tutti napoletani e che sono rientrati in Italia da Portofino, via New York e Roma, rimarranno sicuramente senza lavoro per un lungo periodo. I danni a bordo, secondo alcune stime, superano il mezzo miliardo di lire. Le assicurazioni, a quanto si è appreso, dovranno rifondere alla « Costa Navigazione » di Genova molti miliardi di premio. I marittimi italiani, parlando con i giornalisti, hanno accusato i servizi antincendio del porto di Saint Thomas di essere intervenuti in ritardo e con mezzi non appropriati.

Alle Acciaierie di Piombino

Si sfracella al suolo precipitando da 35 metri

Altri tre operai coinvolti nel pauroso volo, ma si sono salvati fortunatamente per caso - Due ore di sciopero

PIOMBINO — Mortale incidente sul lavoro alle acciaierie di Piombino. Un operaio di 31 anni, Paolo Soldaini, residente a Livorno è precipitato al suolo dall'altezza di trentacinque metri, mentre era intento a lavorare assieme ad altri tre operai sul tetto di un capannone in costruzione. Ma la sciagura poteva essere ancora più grave.

Erano circa le 14. Paolo Soldaini, assieme a tre compagni di lavoro, anch'essi dipendenti dell'impresa Cecchi di Livorno, alla quale sono stati appaltati alcuni lavori per la costruzione dei nuovi capannoni che dovranno ospitare le acciaierie, stavano disponendo a circa 35 metri da terra le lamiere di copertura del tetto di un capannone.

Nonostante tirasse un forte vento dal mare, i quattro operai lavoravano senza alcuna protezione. Improvvisamente, sembra che una ventata più forte abbia fatto perdere l'equilibrio ai quattro lavoratori che stavano sollevando una delle lamiere di copertura del tetto lunga circa 12 metri.

Paolo Soldaini è stato colpito dalla lamiera ed è precipitato a terra sbattendo la testa sul basamento di una gru. Gli altri tre operai, fortunatamente, sono stati spinti su una parte del capannone già terminato e se la sono cavata con alcune escoriazioni.

Il consiglio di fabbrica delle Acciaierie, in segno di lutto e di protesta, ha fermato per due ore il lavoro. Una affollata assemblea si è svolta di fronte alla palazzina della direzione delle Acciaierie, nel corso della quale è stata manifestata l'intenzione da parte del sindacato di costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario che le autorità competenti dovranno aprire sulla morte dell'operaio.

In un documento congiunto, consiglio di fabbrica e federazione lavoratori metalmeccanici lanciano pesanti accuse contro la direzione aziendale: « Vi sono grosse responsabilità delle Acciaierie ed in particolare del reparto Sil per quanto è accaduto. A loro infatti spetta di controllare la sicurezza della condizione di lavoro anche per quanto riguarda le imprese appaltatrici ».

MILANO — L'emissione di circari ordini di comparizione a carico di altrettanti funzionari di polizia già individuati e l'identificazione di quelli le cui firme comparono nei verbali di arresto e di sequestro: questa la principale richiesta avanzata dal collegio dei difensori delle parti lese nel processo per le violenze che sarebbero state compiute nel corso dell'indagine per l'assassinio dell'orecchio Torregiani. La richiesta è stata presentata al sostituto procuratore Alfonso Marra, a cui l'inchiesta è affidata.

I legali rammentano che, contrariamente agli impegni spontaneamente assunti dai 31 funzionari, sottufficiali ed agenti avvisati di reato a presentarsi spontaneamente, dopo l'interrogatorio di sette di questi nessuno più si è fatto vedere. Di qui la richiesta che siano emessi i mandati di comparizione. Nella memoria degli avvocati si rammenta che, per le violenze subite da due dei denunciati (quelle più gravi) l'identificazione è completa: si tratta delle denunce presentate da Sinino Bitti e Marco Masala.

Bitti venne prelevato a casa dal brigadiere Benito Di Stefano, dal brigadiere Aldo Pinto e dalla guardia Nicola Di Stefano. « Il brigadiere Benito Di Stefano — si legge sempre nella memoria — risulta essere stato presente allo interrogatorio di Bitti davanti al magistrato e il Bitti ha dichiarato che uno dei poliziotti che lo aveva picchiato fu appunto presente al proprio interrogatorio ».

« Marco Masala — scrivono ancora gli avvocati — risulta essere stato custodito, nel periodo in cui egli denunciò di essere stato sottoposto a gravissimi maltrattamenti, nella stanza del maresciallo O'scuri ».

Altre richieste vengono poi fatte ed il magistrato circa il sopralluogo in questura fissato per sabato prossimo, ma che sembra destinato ad essere rimandato. La prima è quella che « siano presenti le parti lese ». La seconda è che « il sopralluogo avvenga previo allontanamento dagli uffici del personale della questura ».

Maria Rosa Calderoni

Un libro-inchiesta sulle donne dei gruppi terroristici

Nessuna speranza per « Mara e le altre »

« Dolce rivoluzione, vorrei che le mie lacrime di donna si trasformassero in pallottole ». La scritta è lì, tra mille, sul muro di una scuola, a Milano. Così comincia un capitolo di « Mara e le altre », il libro-inchiesta curato da Ida Fara e Franca Spiritò (Feltrinelli editore, L. 3.000). Che cerca di dare linee certe alla fisionomia delle donne terroriste. Mara Cagol, la Mantini, la Vianale, Franca Salerni, la Mantovani, le « disperate » della Raf, e quelle misteriose dei « gruppi di fuoco », le ombre femminili intraviste nei comandi che sparano, feriscono, uccidono.

La parte più ricca del libro, ci sembra, non è quella che raccoglie i ritratti delle terroriste ma, e che si limita a mettere insieme « le due o tre cose che so di lei », niente di più di quanto fosse già ampiamente conosciuto attraverso i giornali. Né il nucleo dell'in-

teresse è quel quesito (non risolto per altro dalle autrici) alla base della ricerca, se cioè le donne del « partito armato », siano o meno portatrici di una problematica specificamente femminile (per conto nostro, del resto, siamo d'accordo con Ida Magli quando, a questo proposito, scrive che « non ha senso porre le donne in un particolare ghetto biologico e psicologico... Il terrorismo è terrorismo, sia che a sparare siano le femmine, sia che a sparare siano i maschi, sia che le vittime siano uomini, sia che le vittime siano donne »).

La parte più interessante ci sembra dunque, quella delle testimonianze dirette: i ricordi, le vite vissute, i pensieri, uno sguardo che cerca di penetrare al di dentro, e spesso rivela una realtà paurosa. « La sensibilità emotiva era stata semplicemente cancellata, distrutta a beneficio di un atticismo duro », scrive

Bommi Bauman, l'ex terrorista del gruppo tedesco « 2 giugno », nel suo libro « Come è cominciata », raccontando anche la storia di Hella, la sua ragazza « che era una normalissima operaia... e comunque si bucarà ».

Di « storie di Hella », ce n'è più d'una in questo libro. C'è quella di Birgit Daiber, ad esempio, ex appartenente al « Subversive Aktion » di Monaco, piena di lucida amarezza. « Polevamo infrangere il dilatat di essere donne se ci adeguavamo, abbracciando una vicinanza che, per dirla piatamente, elevava la distruzione di sé ad azione politica per sé ».

Birgit trova così infelicità come donna e il suo annientamento come essere umano. « Lì dentro (nei gruppi terroristici) le donne sono ammutolite... Rese mute sono perché hanno dovuto far scomparire la loro storia e la loro prospettiva dietro l'azio-

ne armata e il linguaggio regolamentato dei gruppi ». In Germania, su dieci terroristi otto sono donne; e per tutte può rispondere Ulrike Meinhof, la teorica della Raf: ma la sua visione apocalittica e astratta, la sua totale concezione (contro lo Stato e contro tutti) non è che un incastro di morte, da lei stessa lucidamente espresso in uno dei suoi scritti: « Chi non si arma muore. Chi non muore, è sepolto vivo ». E Ulrike si lascerà inevitabilmente stritolare.

Nel libro, ci sono anche le voci dal carcere, il meticoloso racconto di quello che avviene quando sei « dentro », di cosa soffri dopo un lungo periodo in cella di isolamento; e ci sono anche le confessioni, la ricerca delle motivazioni anche personali che hanno spinto una donna sulla strada della P-38; qualche volta compare persino il rimpianto, l'ammissione di avere sbagliato tutto.

Rinasceita nel n. 14 da oggi nelle edicole

- Dal Congresso alla battaglia elettorale (editoriale di Adalberto Minucci)
- Temi del XV Congresso
- Per un nuovo internazionalismo (di Fabio Mussi)
- Programmazione e « terza via » (di Silvano Andriani)
- La scienza e la vita culturale (di Giuseppe Chiarante)
- I bisogni nuovi della democrazia (di Luigi Berlinguer)
- Contro il riflusso del mass media (di Maurizio Ferrara)
- La questione energetica e l'incidente in Pennsylvania - Leggi 382,616 Uranio 235,238 (di Giovanni Berlinguer)
- Profilo del quadro comunista (analisi della ricerca del Cespè sui delegati dei congressi provinciali del Pci)

- Banca d'Italia e magistratura - Indagare di più non di meno (di Paolo Forcellini)
- Un confronto di programmi senza precedenti nel voto inglese (di Donald Sassoon)
- La Cina che sta cambiando (di Roberto Palmieri)
- L'Egitto e la pace (di Giuseppe Conti)
- Appunti di lettura su Carlo Levi - Paura e destino (di Alberto Abruzzese)
- Giove stella fallita (di Franco Pacini)
- Una rete non salita di morte (di Primo Levi)
- Ho detto sì a Khomeini, ma... (da Teheran una donna scrive a Rinasceita)